

Il discorso del presidente ha deluso nel mondo chi si aspettava di veder cambiare il regime dell'apartheid

# Sudafrica, ribadita la supremazia dei bianchi

WASHINGTON — Ronald Reagan, in vacanza nei ranch di Santa Barbara in California, non ha ritenuto opportuno guardarsi per tv il presidente sudafricano Botha che teneva quello che in Sudafrica è stato giudicato (dai bianchi) il discorso più importante nella storia del paese. Nessun commento presidenziale dunque alle parole di Botha, ma in un clima di serpeggiante defusione, un comunicato ufficiale del Consigliere alla Sicurezza Robert McFarlane, lo stesso che dopo l'incontro a Vienna col ministro degli Esteri sudafricano P. Botha, si aspettava «rapidi progressi» e incisive riforme, dal regime dell'apartheid.

McFarlane ha insistito nel trovare aspetti positivi in quanto il presidente Botha aveva detto: «Poco o tanto che sia, c'è qualcosa di nuovo». Il qualcosa di nuovo sarebbero le due promesse riguardanti i negoziati coi leader neri e l'eventuale abolizione delle leggi sul controllo dei movimenti dei neri. Promesse però che anche un comunicato ufficiale ottimista non poteva che vedere come tali. Così anche Washington aspetta a giudicare quanto siano «credibili» quando saranno «concretamente articolate». Nel frattempo «non spetta agli

estranei prescrivere esattamente come porre fine all'apartheid». Dunque, come il regime sudafricano, anche l'amministrazione Reagan prende tempo e tira dritto — parole sempre di McFarlane — in una politica di «tranquillo impegno costruttivo» verso Pretoria.

**□ CANADA**  
OTTAWA — Automatica la reazione canadese. Subito dopo il discorso di Botha, il segretario di Stato per gli Affari Esteri Joe Clark ha annunciato il richiamo in patria «per consultazioni» dell'ambasciatore a Pretoria Edward Lee. Clark ha reso noto inoltre che il governo sta esaminando una serie di sanzioni verso il Sudafrica. Dal canto suo il governo provinciale dell'Ontario ha invece deciso di vietare da subito le importazioni di vini e alcool dal Sudafrica.

**□ AUSTRALIA**  
CANBERRA — Il governo australiano ha risposto al discorso di Botha, giudicato estremamente «deludente». Col fatto, l'ambasciatore australiano, già richiamato in patria per consultazioni, non partirà per Pretoria, ma soprattutto lunedì prossimo il gabinetto approverà le sanzioni contro il Sudafrica che aveva tenuto sospese proprio in attesa del discorso di Botha.

## Per Washington «Poco o tanto, c'è qualcosa di nuovo»



**Il Canada richiama l'ambasciatore Sudafricano Per Mosca e Pechino, nessun cambiamento Parigi, le tensioni continueranno A Stoccolma: «Non hanno imparato nulla» Ambigua Tel Aviv**

**□ URSS**  
MOSCA — Stringato il commento sovietico. Una nota della «Pravda» affermava ieri che «ancora una volta non è previsto alcun cambiamento di fondo nell'attuale sistema dell'apartheid».

**□ CINA**  
PECHINO — Delusione e disillusione dalla Cina. L'agenzia «Nova Cina» affermava ieri che Botha non ha proposto nessuna riforma specifica capace di apportare concreti cambiamenti nella politica della segregazione razziale, e concludeva: «Il Sudafrica oggi si trova di fronte ad un isolamento diplomatico senza precedenti con 12 dei 19 ambasciatori stranieri accreditati, richiamati o in procinto di essere richiamati in patria per consultazioni».

**□ SVEZIA**  
VARNANO — Il primo ministro svedese Olof Palme si è detto molto deluso dal fatto che Botha non abbia annunciato nessuna «vera riforma» al regime dell'apartheid. «Pare che non abbiano imparato nulla e non abbiano capito nulla», ha commentato Palme che ha concluso: «I Boeri stanno scavando trincee sempre più profonde».

**□ ISRAELE**  
TEL AVIV — Fonti del ministero degli Esteri hanno reso noto ieri che il governo israeliano ha rinviato la partenza del suo nuovo ambasciatore in Sudafrica. Ufficialmente Tel Aviv non ha commentato il discorso del presidente sudafricano Botha, ma da giorni il primo ministro Shimon Peres esprime una condanna «senza riserve» dell'apartheid. Peres ha sempre escluso però che Israele adotti

sanzioni contro il Sudafrica, per non danneggiare la comunità ebraica residente nel paese e per non «fomentare alcuno spirito antisemita». Tel Aviv ospita poi con particolare calore in questi giorni il più famoso leader moderato nero del Sudafrica: il capo zulu Gatsba Buthezi, leader dell'Inkatha. Era stato invitato in Israele anche il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, ma il religioso ha declinato l'invito affermando che non avrebbe messo piede nel paese finché il governo avesse mantenuto la sua politica «discriminatoria verso gli arabi nei territori occupati».

**□ AMBASCIATA SUDAFRICANA A ROMA**  
ROMA — Come in molte altre capitali occidentali, anche a Roma l'ambasciata del Sudafrica ha organizzato, dopo il discorso di Botha, una conferenza stampa per «spiegare i cambiamenti fondamentali contenuti nel discorso medesimo. Il cambiamento più eclatante, sottolineato dall'ambasciatore Vernon Steward, è l'annuncio fatto da Botha che il futuro del paese dovrà essere deciso con consultazioni tra bianchi e neri».

Il governo conservatore parla di «punti positivi»

## Londra, l'opposizione chiede di adottare con urgenza sanzioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Imbarazzata e contraddittoria posizione del governo britannico per il modo in cui il presidente sudafricano P. Botha ha tradito le speranze di tutto coloro che vorrebbero vedere l'inizio di un processo di riforme capace di porre fine alla segregazione della popolazione nera. Il sottosegretario al Foreign Office, Lady Young, ha criticato la genericità del discorso di Botha, rammaricandosi in maniera particolare per la mancata liberazione di Mandela che Londra desidererebbe vedere realizzata senza condizione alcuna. Nello stesso tempo però Lady Young ha affermato che il discorso di Botha costituisce «un ulteriore dimostrazione che il governo sudafricano ha in atto un processo di riforma» e contiene «un certo numero di punti positivi». In questo modo Londra conferma la sua posizione di governo «amico» che ha fin qui opposto il suo rifiuto all'idea delle sanzioni contro Pretoria. Ma la pressione aumenta.

sempre più pesanti e dannose da ormai 37 anni. Botha — ricorda il «Financial Times» — ha amaramente deluso i suoi stessi sostenitori; la Confederazione e la Confcommercio sudafricano se ne lamentano perché temono ripercussioni disastrose. Trattato il boicottaggio applicato dai consumatori neri sta mordendo nel vivo. Oltre il 40 per cento nei negozi bianchi risulta colpito, alcuni hanno dovuto sospendere l'attività, altri fanno l'orologio sottopelle.

a. b.



LONDRA — Manifestante anti-apartheid davanti all'ambasciata sudafricana

Tutti gli esponenti dei partiti di opposizione chiedono infatti l'immediata adozione di sanzioni economiche nei confronti di un regime schiavista che evidentemente non ascolta nessuno e, con incredibile cinismo, torna a farsi beffa dell'opinione pubblica mondiale. Il leader laburista Kinnoch dichiara: «La Gran Bretagna e gli Usa adesso non hanno più alcuna opzione plausibile se non quella di imporre sanzioni stringenti ed efficaci contro il Sudafrica. Le sanzioni — sottolinea Kinnoch — sono l'ultimo mezzo disponibile mediante il quale la comunità internazionale può tentare di impedire un ulteriore conflitto, protratto e violento nel Sudafrica».

Anche i liberali e i socialdemocratici sono d'accordo. Le sanzioni, a questo punto, sono pienamente giustificate. Il movimento britannico contro l'apartheid è andato crescendo ed ha conquistato la cittadinanza: i sindacati, le chiese, i pacifisti e i «verdi» sono in prima fila. Si susseguono le dimostrazioni davanti all'ambasciata londinese del Sudafrica. La settimana prossima i ministri degli Esteri della Cee si riuniscono per un esame della situazione a Lussemburgo. La linea di difesa e le riserve di Gran Bretagna e Germania risultano in minoranza e debbono essere superate da una presa di posizione europea con cui si renda chiara e ferma l'opposizione politica e morale contro un sistema di discriminazione che si trascina con conseguenze



JOHANNESBURG — Continuano gli scontri: una casa in fiamme nel ghetto nero di Inanda. In alto: il rev. Desmond Tutu

## Alla Cee si tace e si prende tempo Bonn contraria a «misure punitive»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La Cee non prenderà alcuna posizione sugli ultimi sviluppi della situazione in Sudafrica, e particolarmente sul discorso pronunciato da Pieter Botha l'altra sera, prima della prossima settimana. Un silenzio così prolungato, che starebbe provocando qualche malumore in ambienti diplomatici di alcuni dei paesi dei Dieci, sarebbe motivato dalla necessità di studiare attentamente il lungo discorso di Botha. Così almeno hanno sostenuto ambienti del comitato

per la cooperazione politica, ovvero l'organismo formato dai direttori generali dei ministri degli Esteri Cee. Il comitato dovrebbe riunirsi in queste ore e poi ancora a metà della settimana entrante a Lussemburgo, stavolta insieme con gli ambasciatori dei Dieci in Sudafrica. Soltanto al termine di questa seconda riunione, già convocata per preparare la missione che i ministri italiani Andreotti, lussemburghese Poos, olandese Van den Broek, nonché il commissario Cee de Clercq, dovrebbero svolgere a Pretoria al

fine del mese, il comitato formulerebbe un giudizio sul discorso di Botha.

Secondo informazioni raccolte a Lussemburgo il Granducato esercita la presidenza di turno del Consiglio Cee, e per questo motivo è qui che si concentra l'attività del comitato per la cooperazione politica) tanta cautela sarebbe imposta anche da divergenze di opinioni abbastanza serie che si andrebbero manifestando tra i governi dei Dieci. Oltre alla Francia, anche la Danimarca insisterebbe per prese di posizione dure contro il regime di Pretoria, e giudicherebbe molto severamente il discorso di Botha. Sul fronte opposto, resistenze verrebbero soprattutto dal governo di Bonn.

Le pesanti ambiguità del centro-destra tedesco federale, d'altronde, sono emerse chiaramente ieri. Il portavoce ufficiale Sudhoff ha parlato, sì, di «delusione» di Bonn per la

Una nota della Farnesina

## Eccessiva prudenza (dopo toni ottimistici) dal governo italiano

ROMA — Ad una prudenza a dir poco eccessiva sono improntati i commenti della Farnesina alle gravissime dichiarazioni di Botha. Si ammette che il discorso «non rappresenti la svolta da tante parti auspicata» ma si rinvia una valutazione più completa a quando la popolazione sudafricana si sarà pronunciata. Si aggiunge poi che consultazioni avverranno nell'ambito della cooperazione politica europea. Prima del discorso di Botha, Andreotti aveva detto di ritenere «che gli avvenimenti degli ultimi giorni non complicano il viaggio che farà in Sudafrica dopo la decisione della Comunità europea», e accennando a possibili «aperture» da parte sudafricana, aveva auspicato «qualcosa di buono».

Speranza che peraltro non regge alla prova del discorso di Botha. Ne prende atto stamani «Il Popolo», organo della Dc, con un articolo del sen. Giulio Orlando il quale rileva che nel discorso di Botha «tranne una generica disponibilità al negoziato niente vi è che possa incoraggiare le speranze di un superamento di una crisi destinata a farsi di tempo in tempo sempre più acuta». Anche Orlando tuttavia ritiene «preziosa l'azione che può svolgere la Cee».

Il vicesegretario del Pli Raffaele Costa afferma a sua volta che «al di sopra delle ricchezze delle nazioni e della sovranità nazionale vi sono valori che sono di tutti gli uomini, di cui pretendere l'affermazione non costituisce interferenza. Può darsi che oggi non ci resti che gridare forte il dissenso; è sicuro che in un domani più o meno prossimo la forza della ragione prevarrà».



L'on. Giulio Andreotti

manca di indicazioni concrete nel discorso del premier sudafricano, verso il quale ha espresso una «chiara critica», ma ha escluso esplicitamente l'eventualità di sanzioni economiche o di «limitazione dei rapporti diplomatici». Il portavoce degli Esteri Krobog, a questo proposito, ha anzi tenuto a sottolineare che l'ambasciatore tedesco a Pretoria La-husen si trova attualmente in Germania, ma «in ferie» e che questa circostanza non ha alcun «significato dimostrativo». La Csu di Franz Josef Strauss, notoriamente legata al regime sudafricano, si è spinta decisamente oltre. Il suo portavoce parlamentare per gli affari esteri Huyn ha definito il discorso di Botha «un passo significativo per la creazione di condizioni di convivenza tra i popoli del Sudafrica».

Paolo Soldini

Il coinvolgimento dei servizi segreti francesi nell'affondamento della «Rainbow Warrior», imbarazza l'Eliseo

## Le mine di Greenpeace ora scoppiano a Parigi

Un'altra nave degli ecologisti partirà domenica verso il Pacifico per sostituirsi all'imbarcazione distrutta, nella missione in difesa dell'ambiente - Emessi dalle autorità neozelandesi quattro mandati di arresto internazionali contro presunti membri della Dgse

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'organizzazione ecologica «Greenpeace» ha confermato ieri dalla sua sede londinese che un'altra nave si appresta a raggiungere il Pacifico meridionale per portare a termine la missione di sorveglianza ambientale iniziata dalla «Rainbow Warrior». L'imbarcazione distrutta a Auckland in un attentato, la nave partirà domani da Amsterdam e raggiungerà a fine settembre Murorua, nella Polinesia francese, ove da anni si effettuano esperimenti nucleari. Intanto le autorità della Nuova Zelanda hanno emesso quattro mandati di arresto internazionale, tramite l'Interpol, contro presunti agenti del servizio segreto

francese coinvolti nell'attentato. I loro nomi, ritenuti falsi, sono: Raymond Velcha, Eric Audree, Jean Michel Berthelet, Frederique Bonheu. Sono tutti irreperibili. I primi tre, secondo l'accusa, erano a bordo del veliero «Auker», che fu visto vicino a Auckland nei giorni dell'attentato e avrebbe avuto parte nella distruzione della «Rainbow Warrior». La Bonheu si sarebbe infiltrata tra i membri di «Greenpeace» per spiarli.

Le mine che il 10 luglio hanno affondato nel porto neozelandese di Auckland la nave pacifista hanno finito con l'innescare in Francia uno dei più grossi scandali di questi ultimi anni. Le ripercussioni politiche sono imprevedibili. Il sospetto che grava sui servizi segreti francesi, Dgse, è diventato via via più forte e consistente specialmente a riguardo della responsabilità diretta che avrebbe avuto nell'esecuzione dell'attentato il commando di Aspretto (in Corsica) Service Action per la guerra navale e subacquea. Ma, ad essere chiamato in causa dalle rivelazioni di settimanali come «Vsd» e «L'Evenement» è il possibile coinvolgimento del governo socialista e della stessa presidenza della Repubblica. Ci si trova quindi di fronte non solo alle iniziative illecite di questo o quel ramo dell'apparato di sicurezza che è evidentemente sfuggito al controllo dell'esecutivo ma — con l'in-



Il presidente Mitterrand

## Gli 007 francesi distrussero impianti italiani sull'Elba?

PARIGI — Nel quadro di un'inchiesta sulla vicenda della «Rainbow Warrior», il settimanale del Partito comunista francese «Revolution» scrive che furono i servizi segreti francesi a distruggere il 11 agosto 1980 sull'isola d'Elba gli impianti della società milanese «Ponzi Radio». Gli impianti assicuravano i collegamenti tra diversi enti italiani, tra cui alcuni statali, e anche le trasmissioni della emittente «Radio Corsica Internazionale».

Secondo «Revolution» un commando di saboteur, scalatori e artigiani dei servizi, sbarcati clandestinamente sull'isola, raggiunsero la cima del colle, su cui erano situati i trasmettitori, e li fecero saltare in aria, in un'azione «evidentemente illegale e contraria alle norme diplomatiche che regolano i rapporti tra Italia e Francia».

«Revolution» precisa che «Radio Corsica Internazionale», aveva un orientamento nel quale i dirigenti francesi d'allora (Valéry Giscard d'Estaing, Raymond Barre, Jacques Chirac) vedevano un prelude all'autonomia e all'indipendenza».

stesso concorso della stampa francese di destra — ad un tentativo di trascinare nell'ambiguo affare alcuni fra i collaboratori più stretti dell'Eliseo. La campagna intenzionalmente rivolta contro Mitterrand appare estremamente significativa alla vigilia di un'importante appuntamento elettorale come le consultazioni per il rinnovo del Parlamento dell'anno prossimo.

Prima di pronunciarsi, le autorità attendono il risultato dell'indagine affidata da Mitterrand a Bernard Tricot. Ma c'è un elemento che non convince in questa straordinaria vicenda. Ed è il fatto che i due falsi «coniugi» Turange (Alain Tourand e Dominique Prieur, rispettivamente maggiore e capitano nella sezione navale dell'intelligenza militare, arrestati e incriminati in Nuova Zelanda) insieme a tutti gli altri che li avrebbero assecondati, con base nella Nuova Caledonia, nell'atto di sabotaggio contro Greenpeace, sembrano aver agito in modo stranamente dilettante e sbadato quasi a voler seminare le tracce che avrebbero eventualmente ri-

condotto ad attribuire alla Francia il proditorio colpo contro la nave che si preparava a intralciare l'esperimento nucleare al neutrone nella Polinesia. I due — rivela la stampa inglese — sono transitati dall'aeroporto di Londra, Heathrow, alla volta della Nuova Zelanda, e la loro presenza non sarebbe passata inosservata al servizio segreto britannico Mi 5. Il «giallo» dunque, si complica anche sul versante internazionale.

Francia c'è stato infatti un goffo tentativo di copertura che consiste nel giustificare le bombe di Auckland come dirette contro la possibile infiltrazione dei servizi segreti britannici, o di quelli sovietici, a bordo del «Rainbow Warrior». Entrambe le ipotesi appaiono prive di fondamento. Continua anche la sequenza di accuse e controaccuse che minaccia altre ripercussioni imprevedibili. Mitterrand ha promesso denuncia per diffamazione contro i settimanali autori delle rivelazioni «scandalistiche». Chirac nega che il segretario generale dell'Eliseo, Jean Louis Bianco, o il suo capo di gabinetto,

Robert Pandraud, fossero al corrente del complotto. Altrettanto fa il ministro della Difesa Henu anche se più insidiosa è, nei suoi confronti, l'illazione secondo la quale il più alto responsabile dell'apparato militare non poteva non sapere cosa si stava preparando. La trama è fitta. Se davvero siamo davanti ad un tentativo di manipolazione indirizzato contro i dirigenti governativi, non si possono escludere altri drammi del complotto. È stato sotto la presidenza Mitterrand che il capo Dgse, Pierre Marion, venne sostituito per nominare il più affidabile ammiraglio Pierre Lacoste il cui insediamento era interpretato come un tentativo di sostituzione di Mitterrand e controllo (e quindi assunzione di maggiore responsabilità) per le azioni ordinate dalla «Piscina», il quartier generale dei servizi segreti nei sobborghi di Parigi, le cui acque assai poco chiare — come afferma la stampa francese — minacciano ora di debordare, con altre rivelazioni, aumentando ancora più il già grave imbarazzo del governo.

Antonio Bronda